

BOOK REVIEWS

LUIGI FILIERI, *Sintesi e giudizio. Studio su Kant e Jakob Sigismund Beck*, Pisa, ETS, 2020, pp. 342 (ISBN: 9788846758699).

In una lettera del 1797, rispondendo a Fichte che aveva liquidato come irrilevanti i grossolani attacchi da lui subiti, Reinhold scrive che non tutti gli oppositori della dottrina della scienza vanno ripagati con l'indifferenza. Non sono pochi quelli che meritano di capire la dottrina della scienza e le loro perplessità sono da mettere in conto, se si pensa a come risulti difficile riconoscere di essere di fronte a qualcosa che a lungo si è ritenuto impossibile trovare, ossia «la verità pura». Dopo questo enfatico tributo alla filosofia di Fichte, Reinhold aggiunge: «Potrei scommettere che Kant stesso non capisce la dottrina della scienza, e – per quanto sia Kant – non si convincerà mai che potrebbe piuttosto capire la dottrina del punto di vista – per quanto essa si discosti dalla sua dottrina, – e per poco che la legga e la capisca». Per Reinhold, Kant rimane fedele a un quadro concettuale ormai obsoleto, che gli impedisce di comprendere il dibattito attuale persino quando a prendere la parola sono gli interpreti della sua filosofia. Questi, del resto, non fanno un buon servizio alla causa kantiana, perché applicano il loro talento filosofico a nascondere i lati deboli del sistema. Per uscire da questo stallo è necessario un «ponte» che colleghi alla dottrina della scienza tanto i kantiani quanto gli antikantiani, e Reinhold si propone come l'autore di questa mediazione, invitando Fichte a considerare la sua *«Elementar-Philosophie»* come «una sorta di propedeutica» alla dottrina della scienza¹.

Con l'espressione 'dottrina del punto di vista' Reinhold fa riferimento, ironicamente, al terzo e conclusivo volume dell'opera di Jakob Sigismund Beck, *Erläuternder Auszug aus den kritischen Schriften des Herrn Prof. Kant auf Anrathen desselben* (Riga 1793-1796), il cui sottotitolo promette appunto di fornire l'unico possibile punto di vista dal quale debba essere giudicata la filosofia critica. Il primo capitolo del volume contiene una

¹ J.G. Fichte, *Gesamtausgabe der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, III, 3, a cura di R. Lauth e H. Gliwitzky, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1972, p. 51.

disamina polemica della teoria della facoltà di rappresentazione, e Reinhold deve aver visto in questo attacco a lui rivolto l'inevitabile, sgradevole risvolto di una pretesa ortodossia kantiana. Il confronto con il *Versuch einer neuen Theorie des menschlichen Vorstellungsvermögens* (1789), e con la fase specifica della filosofia di Reinhold che esso testimonia, è, di fatto, uno degli elementi all'origine della filosofia di Beck. Lo scambio epistolare che, a partire dal 1789, Beck intratterrà con Kant è infatti propiziato, assieme ad altre proposte editoriali, dalla preparazione di un saggio sulla teoria della rappresentazione di Reinhold. Questo saggio rimarrà allo stato di abbozzo, mentre diventerà preminente il progetto di esporre in un compendio il sistema della filosofia kantiana.

Nonostante Beck dopo di allora abbia pubblicato altre opere, all'impresa dello *Auszug* si deve la definizione del suo profilo specifico di autore nel confronto con altri protagonisti della filosofia postkantiana. Se si guarda alle esposizioni classiche degli anni Venti del secolo scorso, Beck ha meritato l'attenzione tanto di Ernst Cassirer quanto di Nicolai Hartmann, che hanno attribuito alla sua posizione un'esemplarità da affiancare a quella di altri protagonisti del periodo, come lo stesso Reinhold, Gottlob Ernst Schulze o Salomon Maimon². È interessante notare che la situazione muta radicalmente nel nostro secolo, quando il nome di Beck scompare dalle storie della filosofia postkantiana³.

Questa assenza non sta a significare che la filosofia di Beck abbia smesso di esistere per gli studiosi, quanto piuttosto che il suo statuto di oggetto storiografico è mutato, ed è mutato in un senso che suona come una conferma postuma del giudizio di Reinhold. Beck viene considerato non tanto come una figura di passaggio da Kant al primo idealismo, quanto piuttosto come un commentatore eterodosso di Kant. Riattraversare la filosofia di Beck è diventato un modo per comprendere meglio

² Cfr. E. Cassirer, *Das Erkenntnisproblem in der Philosophie und Wissenschaft der neueren Zeit*, III, Berlin, Verlag Bruno Cassirer, 1920, pp. 69-80, e N. Hartmann, *Die Philosophie des deutschen Idealismus*, I, Berlin, de Gruyter, 1923, pp. 26-28.

³ Valgano come esempi T. Pinkard, *German Philosophy 1760-1860: The Legacy of Idealism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, o W. Jaeschke, A. Arndt, *Die Klassische Deutsche Philosophie nach Kant. Systeme der reinen Vernunft und ihre Kritik 1785-1845*, München, Beck, 2012.

Kant, e negli ultimi anni non sono mancati importanti contributi che hanno mostrato quanto sia fruttuosa questa direzione⁴.

Il libro di Luigi Filieri si inserisce in questo filone più recente degli studi e utilizza la filosofia di Beck per interpretare Kant. Affidandosi a una sicura conoscenza storica delle fonti, Filieri offre una lettura molto impegnata teoricamente di alcuni aspetti fondativi della filosofia di Beck che gettano una luce retrospettiva sul trascendentalismo kantiano. Questioni legate principalmente allo statuto della ‘appercezione trascendentale’ e alla «dottrina trascendentale della forza di giudizio [*Urteils kraft*]» (*KrV*, B 176) vengono considerate da tre principali angolazioni, che corrispondono ai tre capitoli del libro. Il primo capitolo è dedicato prevalentemente alla corrispondenza intercorsa fra Beck e Kant in un periodo che va dal 1789 al 1797 e all’interpretazione di alcune delle 27 lettere, finora note, che la compongono. Il secondo capitolo è un’analisi delle prime parti del terzo volume dello *Auszug*, che illustra le critiche di Beck a Reinhold e, alla luce di esse, torna a considerare alcuni temi già considerati nel primo capitolo. Il terzo capitolo, infine, colloca il confronto di Beck con Kant sullo sfondo del dibattito odierno fra concettualisti e non-concettualisti, e ricava da una lettura diretta della *Kritik der reinen Vernunft* una possibile risposta ai problemi che tale dibattito solleva.

Molto opportunamente il capitolo d’apertura prende le mosse dallo scambio epistolare fra Kant e Beck, un documento spesso frequentato dagli interpreti in quanto ricco di dettagliati autocommenti di Kant. Filieri lo attraversa per intero, operando tuttavia una rigida selezione tematica che è giustificata dal taglio stesso della sua ricerca. La concentrazione sulle questioni relative alla sintesi trascendentale e all’‘analitica dei principi’ lascia fuori dalla ricerca molti aspetti importanti, come ad esempio il confronto relativo alla peculiare concezione kantiana della densità della materia o i problemi legati alla seconda *Kritik*, che sin dalla sua apparizione ha rappresentato per Beck una «bibbia»⁵. Filieri dedica a questi

⁴ Si pensi al libro di M. Bondeli, *Apperzeption und Erfahrung. Kants transzendentale Deduktion im Spannungsfeld der frühen Rezeption und Kritik*, Basel, Schwabe, 2006, nel quale Beck fa parte di una più ampia costellazione di autori, oppure a quello di L. Nitzan, *Jacob Sigismund Beck’s Standpunktslehre and the Kantian Thing-in-itself Debate. The Relation Between a Representation and its Object*, Cham, Springer, 2014.

⁵ Per le questioni relative alla teoria della materia si veda il lungo testo di Kant a commento della lettera di Beck dell’8 Settembre 1792, ora in *Kant’s gesammelte*

aspetti soltanto rapidi cenni (p. 52, p. 113), preferendo incrementare le prospettive da cui inquadrare i pochi temi prescelti. Filieri non si limita, infatti, a considerare le domande poste da Beck e le repliche di Kant ma si impegna a verificare anche il modo in cui Beck ha di fatto recepito le sollecitazioni kantiane. La lettura della corrispondenza intercorsa tra Beck e Kant viene così inframmezzata dall'analisi del primo e del secondo volume dello *Auszug* e da alcuni riferimenti alla corrispondenza di Kant con Tieftrunk, che diventerà destinatario delle perplessità di Kant verso lo *Auszug* quando quest'ultimo smetterà di rivolgersi direttamente a Beck.

Illustrando la distanza via via crescente fra le indicazioni di Kant e l'elaborazione cui Beck le sottopone, il libro delinea la parabola di un rapporto che dalla cordiale aspettativa iniziale evolve verso l'eloquente silenzio di Kant. Sebbene l'assenza di molti temi di discussione impedisca di spiegare fino in fondo i motivi del disinteresse crescente di Kant per Beck, il metodo applicato da Filieri consente di raggiungere risultati interpretativi particolarmente interessanti rispetto a due ambiti tematici principali. Il primo comprende questioni relative alla partizione dei concetti e alla natura dell'«Io penso», e si concreta in una serie di puntualizzazioni di Kant, contenute in una lettera del 1792, che Beck variamente riprende nel primo volume dello *Auszug* (pp. 57-63). Il secondo è invece relativo alla terza *Critica* e al «giudizio riflettente» (pp. 71-75). Un aspetto che ha da sempre suscitato l'attenzione degli interpreti è infatti la circostanza che Beck sia stato il primo a dare conto, in una pubblicazione, della cosiddetta *Erste Einleitung in die Kritik der Urteilstkraft*. Prima che nel 1914 Otto Buek lo pubblicasse integralmente, questo testo era noto grazie a una antologia di sue sezioni che Beck inserisce nel secondo volume dello *Auszug*.

Filieri è molto efficace nel mostrare i progressivi slittamenti che la teoria di Kant subisce in una illustrazione che, pure, pretende di essere aderente al dettato kantiano. A questo proposito si vedano, in particolare, le pagine dedicate alla nozione di *ursprüngliche Beilegung*, espressione che si potrebbe tradurre con «composizione originaria» – piuttosto che con

Schriften, a cura della Accademia reale prussiana delle scienze, XI, Berlin-Leipzig, de Gruyter, 1922, pp. 361-365, e la replica di Kant del 16 Ottobre 1792, ivi, pp. 357-377. Per l'impatto che la lettura della *Kritik der praktischen Vernunft* ha avuto su Beck cfr. la lettera di Beck a Kant del 6 Ottobre 1791, in *Kant's gesammelte Schriften*, XI, p. 294.

‘attribuzione originaria’, come preferisce Filieri – per suggerire che Beck considera l’atto fondamentale dell’intelletto come la conciliazione di un molteplice. Con questa nozione, nella prefazione del secondo volume dell’*Auszug*, Beck comincia a proporre l’idea che la datità dell’oggetto sia riducibile alla determinazione oggettivante dell’unità dell’appercezione (p. 81). Questa impostazione suscita l’immediata reazione negativa di Kant, che prova invano a contrastare la tendenza del matematico Beck – abilitatosi con una tesi sul teorema di Taylor – a estendere all’intera attività razionale la ‘costruzione’ per concetti⁶.

La trattazione più organica delle conseguenze teoriche di questo peculiare approccio al problema della sintesi trascendentale si trova nel secondo capitolo del libro, che presenta un’analisi della parte iniziale del terzo volume dello *Auszug*. Tramite una lettura dei suoi §§ 10 e 11, Filieri illustra la messa a punto definitiva del giudizio di Beck sulla teoria della rappresentazione di Reinhold e ne mostra il nesso con le trasformazioni che la ‘deduzione trascendentale dei concetti’ subisce nella sua lettura. Contro l’idea, propugnata nel *Versuch einer neuen Theorie*, che la ‘cosa in sé’ possa essere considerata il fondamento della ‘materia’ della rappresentazione, Beck rivendica la sufficienza della determinazione categoriale, riportando alla sintesi propria della appercezione trascendentale la soluzione del problema della oggettività del rappresentato (p. 128). A conforto di questa impostazione, Beck ha i numerosi passi della *Kritik der reinen Vernunft* nei quali Kant insiste sul fatto che la ‘sintesi dell’appercezione’, ossia la procedura empirica con cui le intuizioni singole vengono attraversate e collegate fra loro, dipende dalla sintesi dell’appercezione trascendentale, e quindi dalle categorie (*KrV*, B 164).

L’idea che l’azione dell’intelletto abbia a suo fondamento un ‘rappresentare originario’ diviene così non soltanto il principio unico su cui poggia l’intero sistema della filosofia di Kant ma anche il punto di vista dal quale deve porsi chi voglia esperire l’unitarietà della sua concezione. Questa impostazione costituisce indubbiamente una possibile alternativa a Reinhold ma, come Filieri variamente illustra, rappresenta una mistificazione di due aspetti principali della originaria concezione kantiana. In primo luogo, Beck elimina la eterogeneità di sensibilità e intelletto, misconoscendo il ruolo autonomo che la molteplicità intuitiva riveste nella

⁶ Cfr. la lettera di Kant a Beck del 1 Luglio 1794, in *Kant’s gesammelte Schriften*, XI, p. 515.

stessa deduzione trascendentale dei concetti. Aver attribuito – come fa Kant – la validità oggettiva delle rappresentazioni alla sintesi della appercezione trascendentale non esclude che la datità, rispetto a cui la rappresentazione risulta oggettiva, sia fornita dalla sensibilità, e in particolare dal tempo come forma del senso interno. In secondo luogo, Beck non sembra tenere in alcun conto l'attenzione con cui Kant separa la dottrina della deduzione trascendentale dei concetti dalla dottrina della forza di giudizio. In Beck la determinazione operata dalla sintesi intellettuale rende superflua la traduzione proposizionale del contenuto conoscitivo e risolve in una semplice analitica dei concetti quello per cui Kant ha dovuto concepire la 'sussunzione trascendentale', ossia l'inclusione di un contenuto conoscitivo in un concetto per mezzo dello 'schematismo dell'intelletto puro'.

Nel terzo e ultimo capitolo del libro la filosofia di Beck viene sganciata dal suo contesto storico e presentata come una teoria in sé conclusa. La trattazione si regge infatti sul presupposto che la dottrina del rappresentare originario di Beck possa considerarsi una forma di concettualismo radicale e che possa perciò inserirsi nel dibattito, a noi contemporaneo, fra concettualisti e non-concettualisti (p. 215). Nel proporre questo approccio, Filieri non si affida a nessun interprete contemporaneo in particolare ma alla constatazione che ci sia un'affinità di fondo tra il misconoscimento beckiano del ruolo autonomo della sensibilità e ciò che accomuna le varie forme del concettualismo, ossia la subordinazione di ogni atto sensorio o percettivo al concetto. Questa attualizzazione della teoria di Beck non ha lo scopo di affidargli l'ultima parola rispetto al dibattito attuale ma, al contrario, serve a sottolineare che i problemi della teoria del rappresentare originario si ripresentano in ogni forma di concettualismo.

In vista della soluzione di questi problemi, e senza cedere al non-concettualismo, Filieri propone una lettura diretta della *Kritik der reinen Vernunft* che prova a scompaginare i reciproci pregiudizi dei fronti avversi. Alcuni brani di un testo privilegiato dai non-concettualisti, e cioè il capitolo dedicato alla 'deduzione dei concetti intellettuali puri' secondo la prima edizione, vengono letti come una smentita dell'idea che sia possibile fare un uso conoscitivo di intuizioni cieche (p. 223). Contro la riduzione del contributo del senso alla passività del sensibile, Filieri valorizza il ruolo che in questa versione della 'deduzione' svolge la nozione di 'sinossi', ossia la sintesi propria della apprensione, il cui fondamento

sembra essere la 'spontaneità', al pari di quanto vale per la 'riproduzione' nell'immaginazione e la 'ricognizione' nel concetto (*KrV*, A 97). In maniera simmetrica, un luogo testuale privilegiato dai concettualisti, e cioè il § 26 della 'deduzione' nella seconda edizione, viene letto confutando la tesi che la sintesi implichi sempre un'attività puramente intellettuale (p. 280). Anche in questo caso, Filieri valorizza quegli aspetti del testo kantiano in cui la configurazione spazio-temporale del dato viene affidata alla sintesi propria dell'apprensione.

Alla sostanziale svalutazione cui Beck sottopone il concetto di immaginazione produttiva e lo schematismo trascendentale Filieri contrappone una lettura della analitica dei principi capace di fare emergere la complessa tessitura con cui Kant istituisce una mediazione, tramite la forma del tempo, fra le regole del pensiero e l'unità sintetica delle intuizioni (p. 300). La riduzione della funzione del giudizio all'unificazione categoriale – compiuta da Beck – diviene così il modello negativo contro cui indicare un differente principio di tale funzione. A parere di Filieri la facoltà del giudizio esercita una determinazione normativa non solo nella unificazione di cui dà conto la categoria ma anche nella stessa intuizione formale che ordina e organizza il molteplice sensibile. In linea con una delle tendenze principali della ricerca kantiana odierna, la 'normatività' è quindi indicata come quel principio unitario della sintesi che evita di annullare nell'indistinzione dell'unificazione categoriale una funzione capace di assumere modalità differenti a seconda della facoltà che la esercita.

Filieri è molto efficace nel mettere in evidenza i limiti della prospettiva di Beck, anche se proprio la definizione della normatività come principio unitario della filosofia kantiana ci sembra finisca per confermare un tratto di fondo di questa prospettiva, e cioè l'idea che il sistema kantiano della filosofia ricavi il suo fondamento dalle dimostrazioni di un'analitica dei principi. Ci si potrebbe chiedere se un'effettiva confutazione di Beck non dovrebbe essere affidata, piuttosto, a una visione della filosofia trascendentale che separi nettamente il compito di una deduzione trascendentale dei concetti da quello di una analitica dei principi e che sia capace di guardare alla sintesi intellettuale a partire dall'«idea del Tutto»⁷. Fra i molti meriti della stimolante indagine di Filieri c'è anche

⁷ Cfr. *Kritik der praktischen Vernunft*, in *Kant's gesammelte Schriften*, v, p. 10.

quello di suscitare domande di questo tipo e di mostrare che il dibattito odierno, sebbene persegua obiettivi peculiari, adotta strategie teoriche non molto distanti da quelle dei primi lettori di Kant. I problemi che Beck ha sottoposto al suo maestro, via via che ne leggeva le opere, sono in larga parte ancora i nostri.

(Emanuele Cafagna)

FEDERICA PITILLO, *La meraviglia del barbaro. L'intelletto negli scritti jenesi di Hegel (1801-1805)*, Napoli, il Mulino, 2022, pp. 284 (ISBN: 9788815383235).

La monografia di Federica Pitillo ha lo scopo di indagare l'ampio campo delle abilità cognitive entro il quale l'intelletto riveste, nel periodo di Jena, un modello epistemologico peculiare. Recentemente gli interpreti di Hegel, soprattutto di matrice anglosassone e, in parte anche tedesca, hanno iniziato a dedicare attenzione al concetto di *Verstand*. Se, da un lato, i commentatori di Hegel hanno avuto il proposito di studiare il rapporto dell'intelletto con la ragione soprattutto nel periodo maturo per esporre il percorso che muove dal 'conoscere' per giungere al 'pensare speculativo' della *Logica*; dall'altro, molti di essi hanno tralasciato di ricercare con maggiore interesse il compito nella conoscenza affidato da Hegel all'intelletto in quell'immensa fucina di tesi in evoluzione costituita da una varietà di opere, corsi e saggi elaborati prima della *Fenomenologia dello spirito*. Antecedentemente al 1807 l'intelletto assume, all'interno della teoria della conoscenza, una funzione articolata e complessa. Il lavoro di Federica Pitillo, estremamente curato in ogni sua parte e rigoroso nell'analisi teoretica, muove dall'intento di esplorare un circoscritto periodo vissuto da Hegel a Jena, durante il quale egli, con differente impegno, cerca di mostrare come l'intelletto non sia una semplice forma mancante del sapere rispetto ad altre forme e, in particolar modo, rispetto a quella razionale. Si tratta, quindi, di una ricerca originale sia per le novità interpretative proposte sia per la forza delle argomentazioni capaci di misurarsi con un'ampia letteratura critica. Tale libro è di particolare interesse perché, in alcuni punti, ha il merito di delineare un'interpretazione innovativa nel campo degli studi su Hegel. L'Autrice, sin dal titolo, preferisce valorizzare citazioni di Hegel per farne emergere il valore profondo. Un